

Martedì 24 gennaio 1995

Lo spettro di Hoxha, il disorientamento del presente: ad Alpe Adria il cinema di Tirana

I premi

Tutto esaurito per la serata finale di Alpe Adria. Che ha spezzato il programma ipercinetico con un travolgente concerto del Balanescu Quartet. Scelta obbligata (il leader del gruppo è di origine romana anche se vive e lavora a Londra) per un festival tutto dedicato al cinema dell'Europa centro-orientale. C'è un'area percorsa da trasformazioni epocali e dilatata da conflitti che non potevano non ritornare nelle immagini degli undici film in concorso (un discorso a parte meriterebbe lo spazio video). Se n'è accorta la giuria, formata dai ragazzi del Noel, che ha deciso di puntare sull'impegno scegliendo «L'età ingrata» girato a Bihac dal bosniaco Nenad Dizdarevic: la vigilia della seconda guerra mondiale è raccontata dal punto di vista degli adolescenti che frequentano un collegio ma non è difficile leggere il film come una parabola pacifista sull'oggi. Altro premio a «Il tempo delle streghe» del polacco Piotr Lazarkiewicz, ambientata tra una prostituta e un gay malato di Aids. Per i cortometraggi, le giurie di universitari ha votato un ex aequo premiando lo sloveno «Tik» di Igor Vrtacnik e il tedesco «Il torrente» di Garry Lana ispirato a un episodio della guerra nella ex Jugoslavia.



Un'immagine del film «Il generale Gramophone»

Un'Albania senza volto

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

TRIESTE. Bare, fucili e papaveri rossi usati però come arma magica per consolidare il potere di una regina cattiva. È un pianeta misterioso, il cinema albanese. E parlare con chi fa i film non aiuta. Lascia un'impressione strana - mortuaria arcaica, disperata - la rassegna organizzata da Alpe Adria in collaborazione con il festival di Cottbus (Germania). Immagini vuote, dominate dal grigio dei villaggi e dai colori slavati dell'edilizia celebrativa in città. Atmosfere fuori dal tempo tra realismo socialista e folklorie balcanico. Guizzi inaspettati di poesia nel generale squallore. E poi personaggi ricorrenti - il militare, il prete, lo straniero - che materializzano una serie di ossessioni. Il fantasma di un potere schiacciante, la guerra l'occupazione italiana, il tradimento. Ma anche la paura di perdere un'identità nazionale che non sembra in grado di resistere alla seduzione di altre culture

Un paese esiliato dalla storia - il primo film girato in Albania rievocava l'eroe nazionale Skanderbeg ma a dirigerlo fu il sovietico Jutkevic - isolato anche linguisticamente. Un popolo che si sente addosso cinque secoli di dominazione turca e svariati decenni di dittatura. L'Albania, per noi italiani è soprattutto quella dei boat people. Magari, chi ha visto Lampedusa crede di saperne di più anche se molti albanesi non si sono sentiti rappresentati e qualcuno addirittura, ha insinuato che Amelio fosse finanziato da un'organizzazione anticomunista. Qualcun altro si è offeso e siccome risponde al nome di Ismail Kadare ed è praticamente l'unica star internazionale albanese, la cosa ha fatto notizia. Ma il sentimento dello scrittore, dopo aver visto questi film sorprende. Perché i cineasti locali sono davvero spietati nel descrivere la vita del loro paese. E lo erano persino quando la produzione degli stu-

dioli di Tirana creati nel '52 per iniziativa di Mosca, era dichiaratamente propagandistica. Tana, il primo lungometraggio a soggetto, girato nel '58 da Kristaq Dhano dopo studi a Budapest e un apprendistato nel documentario mostra la diffidenza dei contadini verso il fidanzato montanaro di una giovane stakanovista. Incomprensioni vecchio stampo che ostacolano il cammino «radioso» della nuova Albania. Dove la riforma agraria fa passi da gigante e la dinamite apre nuove strade nella roccia. C'è un amore contrastato anche in Racconti del passato, girato nel '87 dal più robusto dei cineasti albanesi Noel Dhimitër Anagnosti (studii al Vok di Mosca) che è stato anche ministro della Cultura dopo la caduta del regime ma ora si è ritirato non si sa se per motivi politici o personali. La bella Mango ama un pastore baffuto. Ma la famiglia è talmente povera che accetta di darla in sposa a un bambino di dieci anni. Con conseguenze

paradossali. Tra danze, canti e finzioni gravide che la nobile nascerà a unirsi all'amato. Non senza aver messo in ridicolo il prete e il sindaco. Volutamente ingenuo fino al l'umorsmo involontario ispirato a una favola dello scrittore Anton Zaco Cajuqi (1886-1930) il film apre tra l'altro uno squarcio sui rapporti tra i sessi nel paese delle aquile è evidente che sono le donne, spesso dipinte come streghe pericolose, a mandare avanti la baracca. Un altro film di Anagnosti, Il ritratto dell'amata morta, ha per protagonista un (improbabile) generale italiano in missione in Albania per recuperare le ossa dei caduti nella seconda guerra mondiale. La ricerca rivela la brutalità perpetrata da un colonnello fascista. Ma il regista non è tenero neppure con la sua gente pronta a vendersi allo straniero. A Trieste, Anagnosti non si è fatto vivo. Peccato Cerano invece Rajmonda Bulku (la più celebre attrice albanese) e Ibrahim Mucaj (regista e direttore generale del-

AlbaFilmStudio). Molto avanti informazioni, ci hanno comunque dato un'idea delle attuali difficoltà nel settore. Dai 14 film prodotti in media fino al '90 si è scesi a 4 opere l'anno (compresi i cortometraggi di animazione). In attesa di una legge che riconverta il centro di produzione di Tirana (tuttora statale) si fa qualche soldo offrendo servizi a prezzi stracciati a troupe straniere. E in corso una trattativa con la Macedonia per un eventuale coproduzione. Il film più gettonato sono i porno e i karate movie importati clandestinamente da furti esercitati. E il futuro? Non propono esaltante a giudicare dai due film post-regime visti ad Alpe Adria. La morte del cavallo di Saimir Kumburo fa i conti con gli anni della rottura con la Cina (1976-77), mentre Canto funebre del trentacinquenne Fatmir Koci è una metafora sulla morte del tiranno (Enver Hoxha). Forse per liberarsi dagli spettini bisognerebbe tornare al documentario

Prime cinema

Kika, «el peor de Pedro»

Kika Regia Pedro Almodóvar Fotografia Alfredo Mayo Nazionalità Spagna, 1993 Personaggi ed interpreti Kika Veronica Forqué Nicholas Peter Coyote Andrea Victoria Abril Ramon Alex Casanovas Juana Rosy De Palma Roma: Barberini Uno, Savoy Giulio Cesare Milano: Apollo, Orfeo



Victoria Abril, in una scena di «Kika»

È QUESTO, Kika? È questo l'annunciatissimo, strombazzatissimo film di Almodóvar che in Italia abbiamo atteso per quasi due anni, causa una complicata storia di diritti e di distributori? È questo il film-dibattito per eccellenza con le sue tematiche forti, lo stupro in diretta la tv del dolore, la nuova ambiguità dei sessi all'alba del 2000? Pedro, che hai combinato? Cosa abbiamo fatto per meritarcene questo? Ci auguriamo sia solo una crisi di passaggio. Almodóvar afferma, nelle note di regia, che con questo film finisce un ciclo e ne comincia un altro. Spenamo in bene. Perché Kika è di gran lunga il suo film meno compiuto, a parte naturalmente i superb' amatoriali girati all'inizio della carriera. La verità è che è un film confuso, stranante. In realtà è molti film incastolati uno dentro l'altro. Sempre Almodóvar confessa che ha avuto, in fase di scrittura e poi di riprese, otto titoli diversi inizialmente, appunto Kika, poi Uno stupro inopportuno. Gli occhi del tami, Le unghie dell'assassino, Il peggio del giorno. Un terribile giorno d'estate, La Buona la Brutta e la Cattiva, Collage e infine nuovamente Kika Ora, è normale che arrivare a un titolo definitivo sia laborioso, ma qui si esagera e non a caso. I numerosi titoli riflettono una difficoltà di sintesi, l'incapacità - da parte di Almodóvar - di «centrare» il cuore del film. Che contiene troppe storie, troppi personaggi, e non ne mette a fuoco neppure uno.

Raccontarlo infatti è arduo diciamo che Kika è una truccante di mezza età che vive con il giovane Ramon, fotografo, ma se la fa anche con il pingino di Ramon uno scrittore americano di nome Nicholas. Il tutto all'insegna del sesso porcellone e spensierato. Ma dietro questo menage si nascondono problemi. Il più assillante dei quali si chiama Andrea Caracotada («Andrea la stregiata»), ex amante di Ramon, da lui abbandonata che gli ha giurato odio eterno. Il problema è che Andrea non è una qualsiasi: è la conduttrice di El peor del día, allucinante programma di «tv del dolore» che manda in onda, in diretta, fatti di cronaca i più efferati possibili. Che avviene dunque? Che quando Kika viene stuprata - per ore ed ore - non senza una sua certa soddisfazione - da un attore porno pazzo appena fuggito dal manicomio, le telecamere di Andrea sono lì, pronte a trasmettere il faticoso. A quel punto, Kika giura vendetta e la commedia diventa un torbido melodramma di omicidi e di rapine, dal quale Kika uscirà più limpida e solare che mai perché la morale se ce n'è una, è che Kika è pura, unica creatura «naturale» in un mondo sull'orlo di una crisi di nervi. Come vedete, il materiale è da telenovela e quello è più o meno l'esito. A costo di fare della sociologia da due lire crediamo che il problema sia di contesto. La Spagna è cambiata la carica - per così dire - «eversiva» di un personaggio come Almodóvar è scomparsa, la qualità grottesca e paradossale del suo cinema rischia di trasformarsi in pura e semplice pochade. In Donne sull'orlo la cosa funzionava, qui il meccanismo narrativo è sbilenco e tutto va ben presto a dondole di facili costumi. Kika sembra di tanto in tanto un brutto film italiano, ed è tutto dire. E gli attori? Sono i soli, e sembrano divertirsi un sacco, soprattutto Victoria Abril che indossa gli assurdi costumi creati per lei da Jean-Paul Gaultier. Ma quando il meglio di un film risiede nel lavoro di un sarto (pardon, di uno stilista), vuol dire che siamo alla frutta.

Fine millennio poco da ridere

Strane storie Regia Sandro Baldoni Sceneggiatura Sandro Baldoni Johnny Dell'Orto Fotografia Renato Altiero Nazionalità Italia, 1994 Durata 100 minuti Personaggi ed interpreti Gli uomini Ivano Marescotti Le donne Silvia Cohen La mamma Mariella Valentini Il padre Alfredo Poe Roma: Cinema «Roma»

C'È POCO DA STARE allegri in questo fine millennio, ma stizziamoci almeno di riderci su per evitare il peggio prima che sia troppo tardi. Molto applaudito alla Mostra di Venezia (era nella «Finestra sulle immagini») arriva nel cinema romano gestito da Carlo Verdone, e poi nel resto d'Italia, il primo film di Sandro Baldoni pubblicato sui generi cui si deve, tra l'altro, la bella campagna per il manifestò («La rivoluzione non russa»). Un po' come Libera di Pappi Corsicato, anche Strane storie è cresciuto strada facendo all'inizio era solo un cortometraggio da festival, poi, vista l'accoglienza positiva, Baldoni e lo sceneggiatore Johnny Dell'Orto sono riusciti ad aggiungere altri due

episodi - nonché un prologo e un epilogo. Commedia surreale con accensioni grottesche il film ottimizza l'estetica del basso costo, proponendosi come un'alternativa possibile al gigantismo produttivo di certo cinema nostrano. E naturalmente il nocciolo degli interpreti (quattro ruoli a testa per gli eclettici Ivano Marescotti e Silvia Cohen - due per Alfredo Pea e Mariella Valentini) mostra a pieno titolo in questa logica «risparmiosa» che sfinita al meglio le forze in campo. Se la «comice» risulta un po' fragile (un papà dall'immaginazione alcolica racconta alla figlia tre «strane storie» durante un viaggio in treno) il primo episodio introduce bene il clima macabro-angoscioso del tritico. Si immagina infatti che, tra i tanti balzelli imposti dallo Stato, sia introdotta anche la bolletta sulla ana. Un po' vero cristo si è dimenticato di pagarla e ora boccheggianti a un passo d'ill' assissa l'uomo attraverso una Milano cinica e multirazziale per pagare il dovuto all'Azienda della ana. Un incubo a occhi aperti tra utenti «morosi» che esalano l'ultimo respiro e imprecano menefreghisti. L'unica consolazione, per il signor «45-72», sarà alla fine un ossigenante tiro di sigaretta. Più agrio il successivo episodio nel quale si contempla lo strano caso di una segretana d'ufficio alle prese con della merce scaduta. Trattasi però di un uomo acquistato tra i «saldi» al supermercato. Il «tenere» è risultato un po' troppo tenero di fronte alle avances della donna, e ora lei vorrebbe cambiarlo con un altro (chiaro che il disgraziato finirà in Africa, come il latte scaduto).

E infine - in un contesto sonoro scandito minacciosamente dai servizi dei tg su Sarajevo, la piccola guerra di condominio tra una famiglia di poveri «pezzenti» milanesi e una di ricchi «terroni» napoletani si comincia con una battuta razzista: si passa ai bazooka e si finisce con una bomba atomica portatile che rade al suolo Milano. Un ghigno alla Stranamore che introduce l'amaro epilogo a sottolineare l'ambiguità tra reale e irreale» (Baldoni) scaricati in mezzo alla campagna (i passeggeri del treno si imbattono a piedi nella carcassa del vagone ferroviario dell'Italeus sventrato dalla bomba. Un'altra «strana storia» di fine secolo? Difetti del film - un'altezzante tendenza alla recitazione urlata qualche sottolineatura antropologica di troppo, un vago compiacimento nel gusto del paradosso (quella Patatina cantata da Paolo Poli sui titoli di testa). Pregi: uno sguardo lucido sulla stupidità contemporanea; la capacità di tener desta l'attenzione dello spettatore senza cadute di tono un controcanto agrio disperato che si rispecchia in certe sospensioni. Non c'è male come esordio considerata la costruzione «a spicchi e bocconi» dell'impresa finanziata dalla Film Master Film e distribuita dalla Lucky Red.

(Michele Anselmi)

La mostra Bigas Luna diventa fotografo

ROMA. Ormai molto conosciuto come regista anche in Italia Juan José Bigas Luna è anche fotografo. E lo dimostrerà in una mostra, Retrats ibencos, che si inaugura domani a Roma per iniziativa dell'Istituto Cervantes. Sono 45 immagini a colori in grandi formati riprese sul set degli ultimi film. Proscritto proscritto Uova d'oro e La tela e la luna. Quest'ultimo, che era in concorso alla Mostra di Venezia, è in questi giorni nelle sale Bigas Luna, nato a Barcellona nel '46, ha un passato di artista figurativo (design scultura creazione di oggetti impossibili). Come fotografo, invece ha iniziato con le polaroid passando al cinema nel '76 con Tatuaje tratto da un romanzo di Vázquez Montalbán. Ma fu Bibao un film in 16 mm, a rivelarlo come una promessa del cinema spagnolo. Enthusiasmò cineasti come Marco Ferreri e Fassbinder. Un po' oscurato, Bigas Luna è «risorto» all'inizio degli anni novanta con Le età di Iuli che ha rilanciato il cinema ibero come autore decisamente erotico (del resto ai suoi inizi girò vari Super8 porno che distribuiva per corrispondenza) ma meno provocatorio che in passato. La mostra di foto ospitata fino al 25 febbraio presso l'Accademia delle arti e delle nuove tecnologie (via Benaco, 2) è arricchita da una miniserie di film presso l'Istituto Cervantes.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

- Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi

ogni copia del giornale 1.500 lire anziché 1.800

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- BISCHI E VITTI DEGLI ALIMENTI
L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO
MANUALE DEL CONSUMATORE
LA CASA INQUINATA
PIANTE ABBONDE
PIANTE SPONTANEE E MANGROSCHE
PIANTE DELLA SALUTE
ORTICOLTURA DOMESTICA
L'ORTO BIOLOGICO
BIANCO O ROSSO
IL VINO FATTO IN CASA
STRESS INTENZIONI PER L'USO
ALIMENTAZIONE E SALUTE
QUAQUA UFFICIALE DELLE ACQUE MINERALI ITALIANE
COME RICONOSCERE IL MEDIO GIUSTO
LE STRADE DEL BANDO
MONTEFELTRO
NEL CUORE DELLE MARCHE
LA COSTIERA ADRIATICA
IL POMENTE LIGURE
VALTELLINA E VALCHAVENNA
TREVISO E I COLLI ABBADI
CRISTIANO E L'AMMONIA

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A R. L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA